

VERSO I REFERENDUM.



Mike Bongiorno. A destra Gerry Scotti e Gabriella Carlucci

Scendono in campo le tre reti Fininvest

Vip e spot occulti per il No

Un Jungo, interminabile spot. Come previsto sulle tre reti di Berlusconi non si perde occasione per fare campagna a sostegno del No. Alla faccia della par condicio dalla mattina alla sera volti noti e sconosciuti sono scesi in campo a difendere gli interessi del Cavaliere (e i propri). Ultimi, in ordine di tempo, Gerry Scotti e Gabriella Carlucci. E Feltri sul *Giornale* invita il Cavaliere ad oscurare le tre reti per un giorno poco prima della consultazione.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. A due settimane del voto la strategia dell'armata Fininvest in difesa delle tre reti di casa sembra ormai definita. Berlusconi e soci (manager e star, non c'è differenza) stanno trasformando la consultazione popolare dell'11 giugno in una sorta di Risiko all'ultimo spot e si accingono a percorrere, ormai è evidente, due strade parallele destinate ad incontrarsi. Da una parte, dunque, il quotidiano bombardamento di spot travestiti da informazione, siparietto,

funerale alle migliaia di «vitime» dei referendum. La discesa in campo dell'altro fronte d'attacco è prevista per gli ultimi giorni di campagna referendaria che dovrebbero culminare prima in una giornata di trasmissione a reti unificate e poi nell'oscuramento per un giorno di Canale5, Rete4, Italia1. Al posto di Mentana, Fedè e Liguori più una miriade di star assortite, sul teleschermo dovrebbe apparire solo una significativa scritta in cui non dovrebbe mancare la parola «esproprio» così cara a Berlusconi. Le due armate messe in campo per portare avanti l'attacco al cuore del Sì viaggiano, ovviamente, con passo diverso. I primi hanno già cominciato l'offensiva e sono ormai presenti ovunque e in ogni dove. L'ultima chicca giusta ieri, nel corso dello spettacolo d'intrattenimento per famiglie «Buona domenica», Gerry Scotti e Gabriella Carlucci, in nome della necessità di informare la gente sulla volontà che è chiamata ad esprimere, non hanno perso l'occasione di illustra-

Un diluvio di messaggi propagandistici, espliciti e no
Scotti e Carlucci a «Buona Domenica»: «Ricordate, votate...»



Da 4 città appello contro l'abrogazione del doppio turno

ROMA. «Sciopero politico» simbolico, lunedì 5 giugno, perché non finisca la grande avventura dei sindaci, i nuovi protagonisti del rinnovamento italiano, insediatisi alla guida delle amministrazioni comunali, grazie ad una legge - quella per i Comuni al di sopra dei 15.000 abitanti - che, con il doppio turno, coniuga chiarezza dei programmi, stabilità delle amministrazioni ed un forte elemento di indipendenza e responsabilità individuale. È la legge con la quale furono eletti Rutelli a Roma, Bassolino a Napoli, Castellani a Torino. È da queste città e da Milano, dove fu eletto sindaco Formentini, che viene l'appello per mantenere in vita la legge che ha permesso alle relative amministrazioni di intraprendere il nuovo cammino.

La proposta dello «sciopero politico» simbolico per lunedì 5 giugno viene da alcuni consiglieri comunali delle quattro città. «La singolare manifestazione - affermano in un nota i consiglieri capitolini Carmine Fotia (Pds), Silvio Di Francia e Dario Esposito (Verdi) - è stata indetta per proclamare il No al referendum che vuole abrogare la legge elettorale con il doppio turno, legge che ha portato all'elezione dei sindaci delle grandi città italiane».

L'abrogazione della legge per i promotori dell'iniziativa sarebbe un gravissimo balzo indietro rispetto alle significative novità avviate grazie ai risultati consentiti dalla legge con il doppio turno. «Ripartire la legge elettorale a sistemi elettorali come quello previsto per i Comuni al di sotto dei quindicimila abitanti - sottolineano Carmine Fotia, Silvio Di Francia e Dario Esposito - equivale a distruggere uno dei pochi meccanismi elettorali che hanno funzionato e che hanno fatto dei sindaci usciti da quelle consultazioni i protagonisti del rinnovamento della politica e dell'amministrazione delle città italiane». I consiglieri, infine, auspicano che nei prossimi giorni l'appello lanciato dalle quattro città italiane, per uno «sciopero politico» simbolico da tenersi il 5 giugno, abbia l'adesione di moltissimi altri Comuni.

L'INTERVISTA Gene Gnocchi spiega la sua scelta: «Più proprietari, più idee, più lavoro»

«Ma io voterò Sì, per il pluralismo»

Il comico (e avvocato, calciatore, scrittore) Gene Gnocchi messo di fronte ai quesiti referendari. Per lui il problema più importante è il principio generale del pluralismo. «Perché mai uno che è entrato in politica per salvare le sue reti, le venderebbe per restare in politica?». Molte iniziative televisive in mani diverse avrebbero l'effetto di moltiplicare le idee creative e il lavoro. «Era giusto trovare un accordo per evitare l'inaspimento dei toni».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Fallito ogni tentativo di trattativa, si va al voto referendario sulle tv nella massima confusione, ma una confusione orchestrata e martellante che dura da mesi. Quella indotta dalla campagna Fininvest che minaccia l'oscuramento delle reti se passa il Sì e mette in campo i suoi divi nella veste inedita di elemosinanti. Sentiamo cosa ne pensa Gene Gnocchi, che dalla Fininvest se ne è andato alle prime avvisaglie di un'altra mobilitazione generale: quella seguita all'entrata in campo politico di Silvio Berlusconi.

Avvocato Gnocchi, lei come vive questo clima referendario? Mah, guarda non è che ci sia tutta questa mobilitazione sui referendum in genere. Si parla solo di quelli televisivi, ma non credo che alla Fininvest siano così poco intelligenti da chiedere agli artisti una mobilitazione troppo palese. C'è soprattutto un rischio di perdere il posto di lavoro. Però secondo me il vero problema è il pluralismo. Anche se fossi ancora alla Fininvest direi che la possibilità di



De Luigi Eltigue

Mi perderei più volentieri quelle infinite teledive. Però perdere Fedè, per gente come noi, sarebbe un dramma e sarebbe anche brutto dal punto di vista politico, per quel pluralismo che dicevo prima. Ma nelle reti Fininvest la cosa che colpisce anche chi ci è stato dentro direi che è un «tono», quel tono di etema allegria, quella luce (come diceva Fellini: il cinema è luce) di felicità fastidiosa. E tu, di la verità, non avresti paura, in caso di indebolimento di Berlusconi, di perdere Savicovic? No. Perché cercherei di farlo acquistare al Parma, o al fiorentino-

firmato un nuovo contratto e penso che siano più o meno alla pari. E chi al merito di più i propri soldi? Ma questa è una domanda allucinante! È una situazione impari. Dovrei prima vedere Savicovic presentare Stranmore. Lui è un genio. Probabilmente per Castagna si può trovare un sostituto. Per Savicovic no. Torniamo al referendum. Quanto reti daresti a ciascuno, privato o Rai che sia? Secondo me va bene una rete per ogni privato e lo stesso anche per la Rai. Con tre reti si crea una situazione di monopolio, mentre la pluralità genera anche ricchezza di proposte. Ora si inseguono solo i «formati» e non si cercano più idee nuove. Non c'è più niente di originale, a parte *Mai dire gol* che è diventato un varietà. E aumentando il numero delle imprese televisive, aumenterebbe anche il lavoro? Secondo me sì. Le reti tematiche allargherebbero i fronti di attività, mentre invece continuando con la tv generalista si finisce col proporre sempre gli stessi personaggi, quelli che garantiscono risultati sicuri in una tv incantevole. Ora che cosa succederà? Chiunque vinca, bisognerà fare una legge, perché la Mammì è stata dichiarata incostituzionale. Era giusta la proposta D'Alema, quella di trattare. Ora chiaramente chi vincerà, farà la legge da una posizione di forza e io sono comunque contrario a un inaspimento dei toni. Era più importante la pace sociale.

CONFERENZA SUI REFERENDUM IN MATERIA RADIOTELEVISIVA
promossa dall'Associazione «ORIZZONTI»

L'Associazione culturale «Orizzonti», associazione senza scopo di lucro, composta da semplici cittadini, intende contribuire a promuovere e sviluppare il dibattito attorno a temi di carattere culturale e politico, fra i quali, i problemi connessi alla comunicazione in genere.

In tale contesto l'associazione intende promuovere un pubblico dibattito su alcuni dei referendum che saranno oggetto, il prossimo 11 giugno, di consultazione popolare. In particolare l'associazione ritiene che i quattro referendum in materia radiotelevisiva, e cioè quello sulla privatizzazione della Rai, quello sul divieto di possedere oltre una rete in ambito nazionale, quello sulle concessioni di pubblicità e infine quello sul divieto di spot durante la programmazione di film o di opere teatrali, costituiscono una verifica ed una indicazione importante, non tanto come test a favore dell'uno o dell'altro schieramento, ma soprattutto per la definizione di un nuovo assetto del sistema radiotelevisivo in Italia.

L'esito dei referendum infatti, inciderà, ed in modo sostanziale, sullo sviluppo di nuove tecnologie della comunicazione, sulla qualità dell'informazione, sul mercato dei servizi che la progressiva convergenza tra telecomunicazioni, informatica ed emittenza radiotelevisiva stanno determinando.

L'esigenza che l'associazione intende realizzare è, allora, quella di un dibattito che partendo dall'esposizione semplice e lineare dei quesiti referendari, senza forzature polemiche o propagandistiche, riesca a fare il punto sulle effettive implicazioni di ordine giuridico, economico e culturale che le differenti opzioni di voto comportano.

Un tale approccio, che riteniamo necessario anche per evitare una vuota contrapposizione solo ideologica, consentirebbe ai cittadini che saranno chiamati a partecipare all'iniziativa, di comprendere, seppure per grandi linee, quali sono le grandi scelte da operare in vista dei poderosi cambiamenti che la rivoluzione multimediale e l'avvento della società dell'informazione comportano.

La conferenza-dibattito avrà luogo a Roma, lunedì 29 maggio presso la Galleria d'arte «La Nuova Pesa» in Via del Corso, 530 dalle ore 18.30 alle ore 20 circa.

Saranno presenti un rappresentante del Sì, Mariolina Marcucci, Vicepresidente Regione Toscana e assessore alla Comunicazione, alla Cultura e allo Spettacolo già Presidente dell'emittente televisiva Videomusic, ed un rappresentante del comitato del No, Gianni Di Giovanni, Coordinatore per la regione Lazio del comitato per il No. Un moderatore dell'associazione garantirà tempi uguali per entrambi. Saranno presi in esame, uno alla volta, i quattro quesiti referendari, di cui il moderatore darà una sintetica esposizione lasciando successivamente la parola ai due esponenti dei comitati che avranno 10 minuti per illustrare ciascuno la propria posizione.

Roma, 23 maggio 1995.